

Donne straniere nel mercato del lavoro



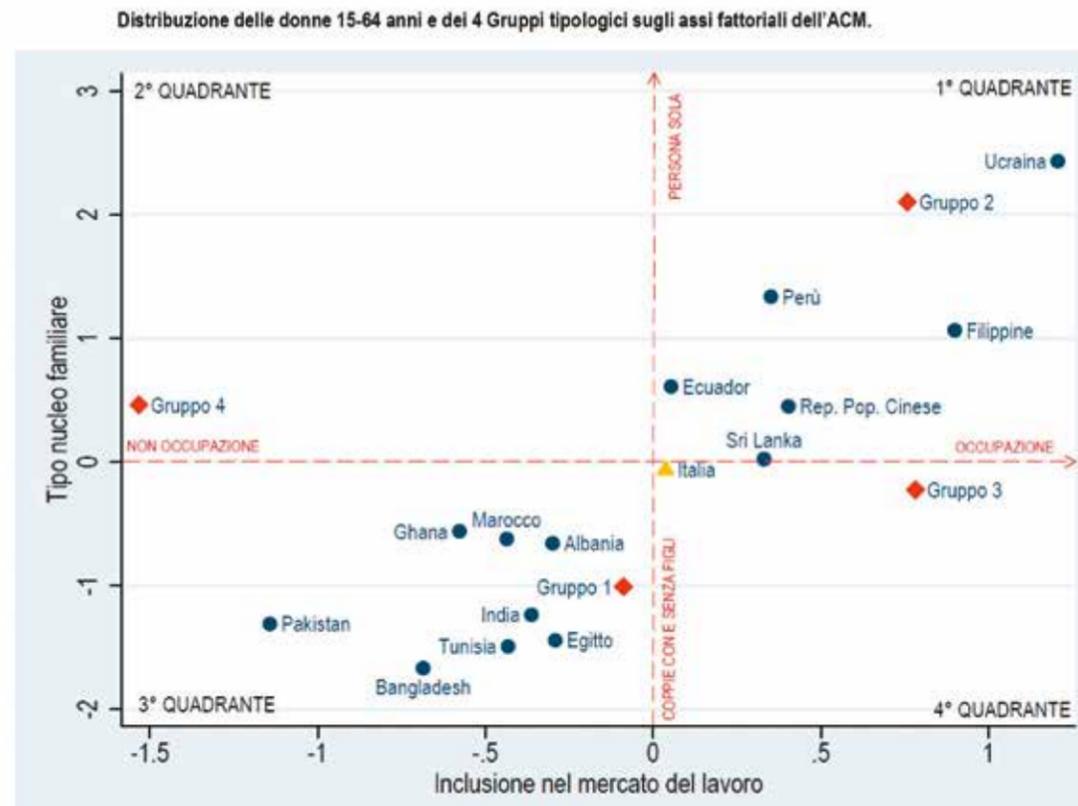
riducibili che possono naturalmente essere diverse da quelle qui descritte. Detto ciò, come si presenta la **donna straniera inattiva**? La fotografia offerta dal Rapporto è quella di una donna piuttosto giovane (età media 35 anni), sposata, spesso madre e, quindi, con carichi di famiglia, con un basso titolo di studio e che non ha mai lavorato prima. Un ulteriore fattore di rischio è il luogo di residenza: vivere nel Mezzogiorno aumenta il rischio di esclusione dal mercato del lavoro, e questo avviene, come noto, anche per le donne italiane.

Come si presenta la **donna straniera lavoratrice**?

Più spesso è single, tendenzialmente senza figli, con bassi titoli di studio, anche se vi è una parte di queste donne che sono laureate (16,1%). Rispetto alle lavoratrici italiane, l'inserimento delle lavoratrici straniere è piuttosto faticoso: come dipendenti ricevono retribuzioni più basse (le cittadine extra-Ue percepiscono in media 852 euro netti, le cittadine Ue 959 e le italiane 1.230), anche per il ricorso, spesso involontario, al lavoro part-time. Come tipologia di professione, esse svolgono lavori impiegatizi o lavori manuali non qualificati.

OCCHIO ALLE NAZIONALITÀ

Quando parliamo di **donne extra-comunitarie in Italia**, parliamo di **donne che provengono da circa 170 Paesi diversi**, con traiettorie migratorie anche profondamente differenti. È dunque utile approfondire cosa avviene per i 14 Paesi presi in considerazione nel Rapporto. Con la tecnica statistica dell'analisi delle corrispondenze multiple, i ricercatori hanno identificato quattro gruppi che possano spiegare la condizione lavorativa delle donne (asse orizzontale nel grafico), considerando sia le italiane che le straniere e osservando, in particolare, la tipologia di famiglia in cui vivono (sull'asse verticale nello stesso grafico: nella parte in alto, le donne single; nella parte in basso, le donne in coppia). I gruppi che emergono sono:



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

- Gruppo 1:** donne in coppia che non lavorano o lavorano poco, con basso titolo di studio (27,9% del totale delle donne).
- Gruppo 2:** donne single che lavorano, anche in mansioni dirigenziali e anche con titoli di studio alti (11,5%).
- Gruppo 3:** donne in coppia che lavorano con mansioni e titoli di studio simili al gruppo precedente (37,9% del totale).
- Gruppo 4:** donne, in prevalenza giovani, che non lavorano, spesso per motivi di studio, e che sono figlie all'interno del proprio nucleo familiare (22,8% del totale).

SEMPLIFICAZIONI DA EVITARE

Nel grafico è possibile osservare che 14 nazionalità, esclusa quella italiana, si distribuiscono tra il primo e il terzo quadrante. Ciò significa che i gruppi nazionali che si trovano nel primo quadrante, e in particolare le donne ucraine, filippine e peruviane, hanno più spesso le caratteristiche del gruppo 2, cioè sono single e lavorano. Sempre nel primo quadrante, nella parte in basso troviamo le filippine, che sono molto presenti anche nel gruppo 3 (donne in coppia che lavorano), insieme a srilankesi, ecuadoriane e cinesi. Tutti i Paesi che sono nel terzo quadrante, cioè Marocco, Albania, Ghana, India, Tunisia, Egitto, Pakistan e Bangladesh, vedono una prevalenza di donne del gruppo 1, cioè in coppia che non

lavorano: si va dal 40,7% delle ghanesi all'80,6% delle bangladesi.

Le donne italiane vivono soprattutto in coppia e si dividono tra lavoratrici e inattive.

Questo ci mostra che **parlare genericamente di donne straniere extra-Ue costituisce un'eccessiva semplificazione**: prendendo in considerazione la provenienza della persona emergono realtà molto diversificate tra un Paese e l'altro, che peraltro non spiegano tutta la diversità.

Rimane però importante, a nostro avviso, conoscere meglio i vari modelli migratori, perché ciò può facilitare la comprensione dell'altro e dell'altra.

PER APPROFONDIMENTI

- Ministero del Lavoro – DG Immigrazione e politiche di integrazione, *IX Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia* (bit.ly/2vbrsnJ)

